

Addio ai test d'accesso in medicina Il governo si spacca sulla riforma

Sull'abolizione del numero chiuso a medicina il governo sconfessa se stesso. A pochi giorni dalla proposta del ministro dell'istruzione e università Stefania Giannini di mettere uno stop agli accessi programmati alle facoltà di medicina (si veda *ItaliaOggi* del 21/5/2014), infatti, arrivano immediate le «perplexità» da parte della titolare del dicastero della salute Beatrice Lorenzin che si dice poco persuasa del modello ipotizzato. Ma non solo, perché in realtà la scelta di riformare gli ingressi secondo il modello francese, cioè accesso libero al primo anno e selezione alla sua conclusione su base meritocratica, non va giù neppure alle rappresentanze sindacali dei medici e alla stessa Federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri che considerano questo cambiamento impossibile da gestire allo stato attuale. La criticità maggiore è rappresentata dai numeri degli aspiranti al camice bianco, in media 70 mila ogni anno, che le università si troverebbero a dovere gestire senza avere l'attrezzatura in termini organizzativi, strutturali e ordinamentali. Poi, spiega il ministro Lorenzin, le facoltà di medicina «sono fortemente interdisciplinari e quindi sono state costruite per avere un rapporto diretto tra lo studente e il medico cioè il professore, sul campo. Un rapporto che verrebbe meno con il passaggio repentino all'abolizione del numero chiuso».

C'è poi il problema degli accessi alle scuole di specializzazione, garantiti per circa il 50% di quanti si laureano. Quindi, dice ancora il ministro della salute «dovremmo ipotizzare un diverso modo di programmare: in questi anni abbiamo pensato a un certo numero di borse di specializzazione per tot studenti. Questa cosa andrebbe vista nel suo insieme». In assenza di una rivisitazione complessiva del sistema universitario, dice invece il sindacato dei giovani medici (Sigm) che scenderà in piazza con una manifestazione di protesta complessiva il prossimo 3 giugno, «il rischio è quello di far scontare scelte dettate dall'emotività del momento sulle spalle dei singoli studenti, che rischiano di perdere tempo prezioso con percorsi universitari non definiti». Il modello francese, dice invece Amedeo Bianco presidente della Fnomceo, «va contestualizzato in una realtà italiana in cui esiste un gap tra vocazioni e disponibilità. Anche nel modello francese c'è una selezione e il numero programmato di accessi. Da noi quest'anno il rapporto è stato di uno a sette. Un percorso di selezione unico che raccolga tutti i candidati di medicina, odontoiatria, veterinaria, ci porterebbe ad avere più di centomila aspiranti con problemi per seguirli». Prima di qualsiasi cambiamento sostiene infine l'Anao giovani, l'Associazione medici dirigenti, «occorre avere chiare le modalità con cui garantire la formazione e i servizi per il primo anno di medicina a una platea di aspiranti medici, senza abbassare sensibilmente la qualità formativa dell'iter di studi».

di Benedetta Pacelli